



Natale senza sentimentalismi

Se potessi cancellare una parte del Vangelo, eliminerei per un momento la storia di Erode che fa uccidere i bambini innocenti (Matteo 2:16-18). Perché Matteo ne scrive quando Marco, Luca e Giovanni hanno parlato della Buona Novella senza questa storia così cruda? Forse Dio ha ispirato Matteo a includere questo racconto sapendo che i lettori dei secoli futuri avrebbero vissuto un mondo dove l'Olocausto, i campi di sterminio in Cambogia, il genocidio in Ruanda e le altre guerre continue sarebbero state la realtà? Penso che una nascita che non portasse speranza davanti a tali orrori non sarebbe abbastanza potente da redimere questo mondo.

Quello di Matteo è un Natale senza sentimentalismi: non finge che il male non esista, non promette una pausa dal male. La nascita di Cristo dimostra che il male è radicato in questo mondo, ma non è al comando. Ecco perché, per quanto sconvolga la mia visione sentimentale del Natale, in fondo sono contento che questa storia sia nella Bibbia. Essa dimostra che, persino nel momento più buio, Dio fa nascere la speranza tramite Gesù Cristo.

(tratto da "Il Cenacolo")

ATTIVITA' PROSSIMA SETTIMANA

Mercoledì 13 Dicembre - Ore 19

Studio biblico comunitario
a cura del past. R. Lattanzio

Giovedì 14 Dicembre - Ore 10

Incontro dell'Unione Femminile
in chiesa

Venerdì 15 Dicembre - Ore 19

Studio biblico ecumenico
Chiesa Evangelica Battista

DOMENICA 17 Dicembre

Ore 10

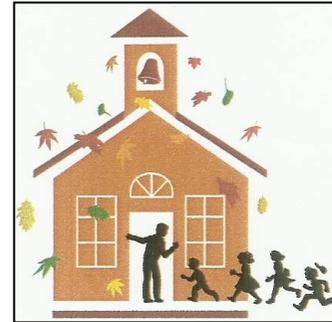
Incontro col Gruppo Giovani

Ore 11

Scuola Domenicale

e

**CULTO DI ADORAZIONE
E LODE AL SIGNORE**



Notiziario

Settimanale

della CHIESA CRISTIANA
EVANGELICA BATTISTA

Altamura - via Parma, 58

n. 44 - Anno XXXVII - **10/Dicembre/2017** - diffusione interna - fotocopie

Vieni e brilla tra noi

**Vieni, Signore Gesù,
Parola di Dio fatta carne,
Parola d'amore nata nel tempo,
diventata storia e germogliata in noi.**

Vieni e trasformaci!

**Risuona nelle difficili situazioni
che il mondo vive;
brilla nelle notti della ragione
dove l'umanità lascia il posto
al sopruso e alla crudeltà;
apri, in noi, orizzonti nuovi
per far sorgere vita nuova.**





Ogni scriba che diventa un discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa il quale tira fuori dal suo tesoro cose nuove e cose vecchie.

(Matteo 13,52)

Gli Scribi potrebbero essere definiti come i moderni biblisti, teologi che passavano la loro vita nella trascrizione delle Scritture e, gioco forza, le conoscevano quasi a memoria.

Questo detto di Gesù sta ad indicare appunto la possibilità di conoscere il pensiero di Dio nell'applicarsi allo studio delle Scritture.

E proprio le *cose nuove* e le *cose vecchie* spesso si rincorrono nelle Scritture.

Isaia che scriveva: «Poiché, ecco, io creo nuovi cieli e una nuova terra; non ci si ricorderà più delle cose di prima; esse non torneranno più in memoria» (Is 65, 17).

Anche l'Apocalisse, parlandoci di nuovi cieli e nuove terre ci apre ad un respiro di fiducioso ottimismo.

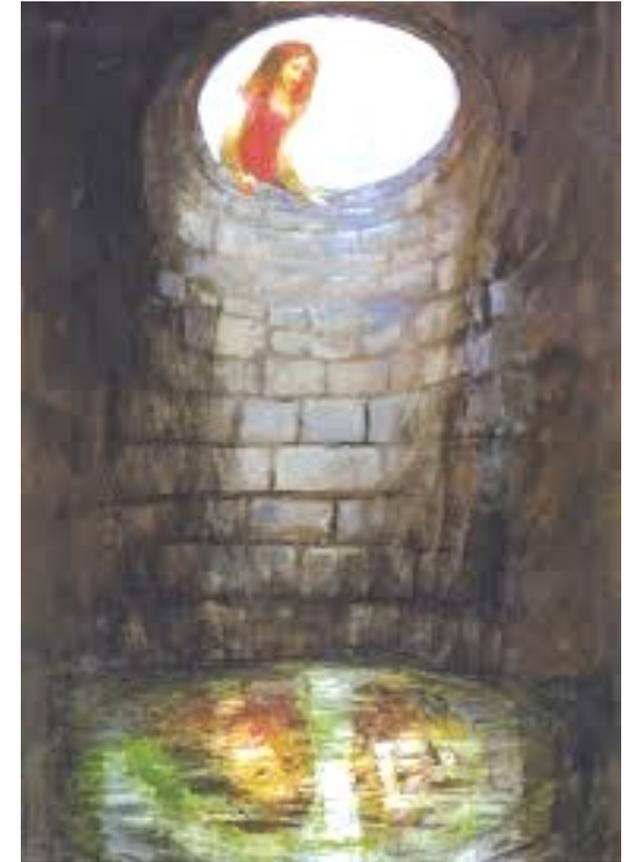
Quelle parole pronunciate anticamente, ma non comprese, prendono oggi senso e diventano chiare: Dio è fedele nel tempo ed è capace, in qualsiasi momento di cambiare le nostre sorti e lo scenario in cui ci muoviamo.

Il trionfo dell'Agnello, il trionfo del bene sul male rappresentato in Apocalisse ed annunciato dai profeti, è dunque il suggello della fedeltà di Dio e della veracità delle sue promesse.

Anche il dono di Gesù che ci apprestiamo a celebrare col Natale è il suggello dell'amore e della fedeltà di Dio, promesse raccolte e riproposteci nelle Scritture, quello scrigno, quel tesoro dal quale, novelli scribi, possiamo trarre le cose vecchie e le cose nuove... Le cose vecchie, ovvero il cosiddetto vecchio uomo, ciò che eravamo (cfr. Rm 2,2 ; Ef 4,22), lasciamole perdere. Di contro, accogliamo quelle cose nuove che ci rinnovano nel segno di una salvezza inaspettata e immeritata. Allora rinasceremo, e sarà il nostro Natale. Amen

Franco Mayer (Riforma, Un giorno una parola)

Dio nel pozzo



Una comitiva di zingari si fermò al pozzo di un cascinaie.

Un bambino di circa cinque anni uscì nel cortile, osservandoli ad occhi sgranati.

Uno zingaro in particolare lo affascinava, un pezzo d'uomo che aveva attinto un secchio d'acqua dal pozzo e stava lì, a gambe larghe, bevendo.

Un filo d'acqua gli scorreva giù per la barba di fuoco, corta e folta, e con le mani forti si reggeva il grosso secchio di legno alle labbra come se fosse stata una tazza.

Finito che ebbe, si tolse la fuscacca multicolore e con quella si asciugò la faccia. Poi si chinò e scrutò in fondo al pozzo.

Incuriosito, il bambino si alzò in punta di piedi per cercare di vedere oltre l'orlo del pozzo che cosa stesse guardando lo zingaro.

Il gigante si accorse del bambino e sorridendo lo sollevò da terra tra le braccia.

«Sai chi ci sta laggiù?», chiese.

Il bambino scosse il capo.

«Ci sta Dio», disse.

«Guarda!», aggiunse lo zingaro e tenne il bambino sull'orlo del pozzo.

Là, nell'acqua ferma come uno specchio, il bambino vide riflessa la propria immagine. «Ma quello sono io!».

«Ah!», esclamò lo zingaro, rimettendolo con dolcezza a terra. «Ora sai dove sta Dio».

(Bruno Ferrero, 40 storie nel deserto)